

All Art

N.9 - OTTOBRE 2020



04

ART MARKET
Modern & Contemporary African Art Market

06

ART EXHIBITION
Incompreso. La vita di Antonio Ligabue attraverso le sue opere
Orazio Borgianni. Un genio inquieto nella Roma di Caravaggio
Inge Morath. La vita. La fotografia
Gabriele Basilico. Bord de Mer

14

ART FESTIVAL
Milano Photofestival

16

ART GALLERY
Tommaso Calabro
State Of

20

ART INTERVIEW
Carlo D'Orta

**22**

ART CALENDAR
Gli appuntamenti del mese in agenda

In copertina:
Amoako Boafo, Joy in Purple, 2019
olio su tela, 207 x 196,2 cm
Courtesy: Phillips

CARLO D'ORTA

FIRENZE, 1955

Carlo D'Orta, fotografo di fama internazionale, nasce a Firenze nel 1955. Comincia a fotografare nel 1979 con una *Pentax* regalata gli per la laurea in legge dall'allora fidanzata, oggi sua moglie. Appassionato viaggiatore, per anni coltiva la fotografia come *hobby* perfezionando via via la tecnica. La svolta artistica avviene nel 2002-2009, periodo in cui si dedica allo studio dell'arte contemporanea frequentando corsi avanzati di pittura prima presso la Rome University of Fine Arts (RUFA) e poi con un master in fotografia all'Istituto Europeo di Design (IED) di Milano. È in questi anni che il fotografo-viaggiatore subisce una completa trasformazione della propria visione fotografica.

Concentra la sua ricerca sulle architetture e abbandona l'approccio documentariale a favore di immagini tendenti all'astrazione geometrica (affascinato dalle visioni di Mondrian, Rotchko, Malevic, El Lissitzky e altri) o di ispirazione futurista/surrealista. In particolare, nelle serie *Biocities* e *Geometrie Still Life* indaga le sovrapposizioni di forme architettoniche e l'essenza delle linee geometriche, sfruttando particolari prospettive di scatto e lo schiacciamento della prospettiva attraverso uno zoom molto potente. Nella serie *Vibrazioni*, invece, indaga i riflessi sulle vetrate dei grattacieli, che deformano la realtà circostante producendo immagini di astrazione dinamica, o di ispirazione futurista/surrealista.

Carlo D'Orta guarda dunque la realtà in modo diverso e ci guida a scoprire immagini assolutamente vere ma che il nostro occhio non è abituato a vedere. Ogni sua fotografia cattura un momento che diventa indelebile e senza tempo. Tutto si armonizza, linee e colori si sovrappongono a creare un'inaspettata sensazione di pace e tranquillità. Questo significa "dipingere con la luce", come sin dalle origini è stata definita l'arte fotografica.

Carlo, com'è nata la tua passione per l'arte? A quando risale la tua prima fotografia e di cosa si tratta? Ce l'ho nel profondo sin da bambino, sicuramente trasmessa da

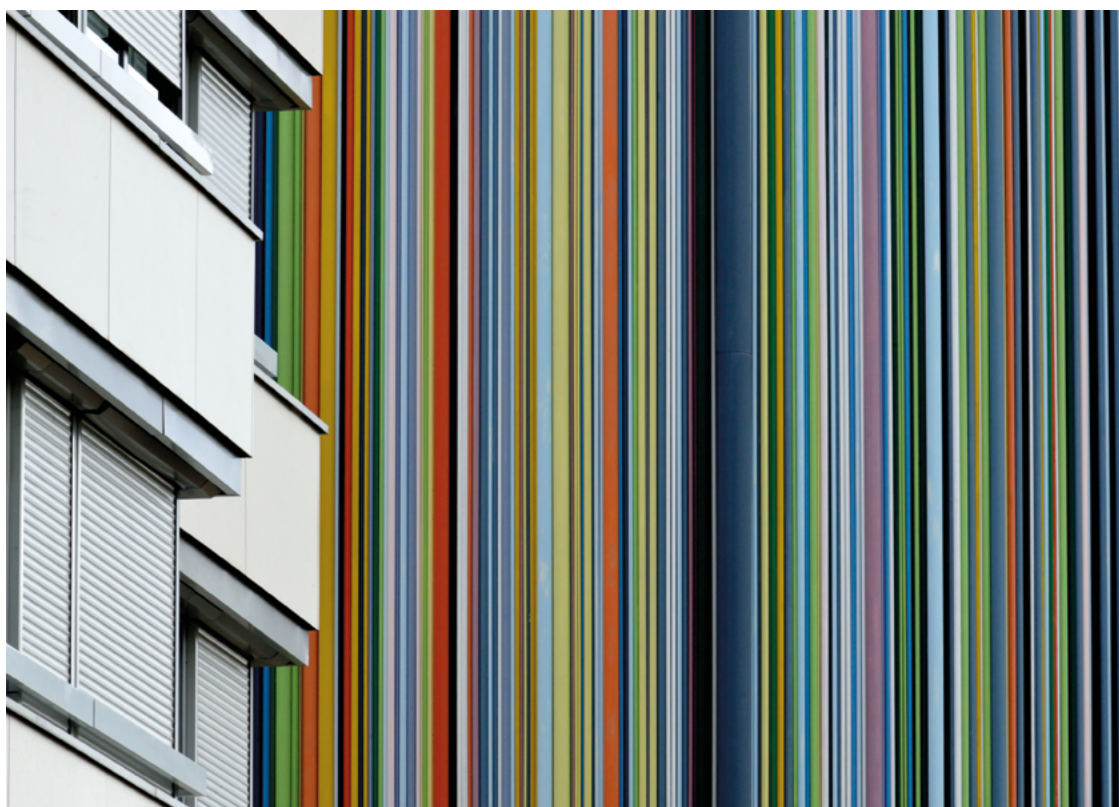
mio padre, appassionato di disegno e ceramica. Ma si è poi sviluppata nel tempo, attraverso letture e corsi che seguivo in parallelo alla mia ordinaria attività professionale di giurista. La vera svolta è, però, avvenuta all'inizio di questo millennio, quando l'hobby della fotografia è progressivamente diventato una forma d'arte e da anni, ormai, una vera professione densa di soddisfazioni.

Quali sono stati gli artisti o i movimenti a cui ti sei ispirato e che, in qualche modo, rappresentano le radici del tuo essere fotografo e della tua ricerca? Fondamentale è stato per me scoprire e studiare le correnti artistiche che, nella prima metà del '900, ci hanno guidato oltre la figurazione ordinaria, facendoci vedere il mondo con occhi diversi. L'avvento e la diffusione della fotografia liberò, in quei tempi, i pittori dall'obbligo di documentare figure e paesaggio, consentendo loro di cercare altre

visioni, come l'astrattismo. E oggi conduco una personale ricerca analogica, usando l'obiettivo fotografico, al posto del pennello, ma in modo diverso dal consueto.

Descrivi in breve la tua fotografia. Cercare nella realtà immagini vere, ma che quasi mai sappiamo vedere. Come ci ha insegnato Marcel Proust: *"Il viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi."*

Usi la macchina fotografica per "dipingere con la luce" e per creare geometrie astratte. Raccontaci la tua personale tecnica e in che modo trovi l'inquadratura perfetta? Il mio soggetto principale sono le architetture. Mi muovo nelle città come un esploratore, alla ricerca di forme e prospettive che creino immagini inconsuete, reali ma artisticamente suggestive. Nella ricerca di immagini di



astrazione geometrica delle serie *Biocities* e *Geometrie SL* uso un potente zoom, che schiaccia la profondità di campo appiattendolo su un'altra forma architettonica che nella realtà sono a volte distanti e conducendo il nostro occhio a cogliere le linee essenziali. La serie *Vibrazioni* si concentra, invece, sui riflessi delle vetrate dei grattacieli. Qui cerco forme di astrazione diversa, caratterizzate da un senso di movimento e instabilità. Anche queste sono immagini realissime, ma effimere, perché basta muoversi di un passo e spariscono.

Hai collaborato, e tuttora collabori, con diverse gallerie e istituzioni nell'organizzazione di mostre personali e collettive. Qual è il tuo rapporto con il mercato dell'arte? Perché, secondo te, il valore della fotografia in Italia non riesce a decollare? Quanto valgono le tue opere?

Fare mostre è strumento essenziale per far conoscere e valorizzare il proprio lavoro artistico. Ovviamente le mostre museali hanno un fine più culturale, mentre quelle nelle gallerie hanno un profilo più commerciale. Tuttavia (e fortunatamente), ci sono galleristi con una forte motivazione culturale e non proiettati unicamente alla vendita, e io opero principalmente con questi. È vero che la fotografia fine art ha un valore più consolidato in USA e altri paesi stranieri, ma ora si sta finalmente affermando anche in Italia. Le mie opere – i cui prezzi sono progressivamente cresciuti negli ultimi dieci anni – sono stampate su plexiglass con fondo in dibond, una modalità di fortissimo impatto visuale e arredativo. Sono tutte rigorosamente in Limited Edition di tre sole stampe, corredate da certificato di garanzia e codice identificativo univoco nel CarloDortaArtArchive. Oggi il loro prezzo di vendita è calcolato col coefficiente 1,5 per i formati medio/piccoli, e col coefficiente 2 per i formati grandi (sopra due metri di semiperimetro). Ma ultimamente, grazie anche ad alcune gallerie con cui collaboro, si è intensificato l'interesse per i miei lavori anche sul mercato statunitense, e qui i prezzi sono tendenzialmente maggiori.

Come detto, nelle serie *Biocities*, *Geometrie Still Life* e *Vibrazioni* focus della tua ricerca è l'architettura e gli scorci delle metropoli. Come e perché scegli i soggetti da immortalare? Da cosa vieni attratto? Ciò che mi attrae è scoprire, nella realtà, visioni totalmente originali e inconsuete. Soggetti reali, ma che normalmente noi non sappiamo vedere. Le linee geometriche essenziali mi affascinano moltissimo. Nella loro diversità mi emozionano profondamente le deformazioni prodotte dai riflessi; e infatti come lo stesso Aleksandr M. Rodchenko ci ricorda: "Se si desidera insegnare all'occhio umano a vedere in una nuova maniera, è necessario



mostrargli oggetti quotidiani e familiari da prospettive, situazioni e angolazioni totalmente diverse."

In una intervista hai dichiarato: "Attraverso l'obiettivo, cerco di accompagnare anzitutto me stesso e poi tutti coloro che guardano le mie opere, in un mondo diverso." A quale mondo ti piacerebbe accedere e 'diverso' in che modo? Come ho appena detto, amo entrare nei dettagli, nelle prospettive inconsuete, in particolari che noi non siamo abituati a osservare. Con le mie fotografie offro, a chi le osserva, la chiave per scoprire questo mondo, reale, ma quasi sempre ignorato. Chi scopre le mie fotografie spesso mi dice: "È incredibile, passo lì davanti ogni giorno, ma non avevo mai visto questa cosa!"

Qual è la serie a cui sei più legato e perché? Difficile scegliere. La serie *Vibrazioni* tocca nel profondo le mie corde emotive, ed è quella con cui ho iniziato il mio percorso di fotografia fine art. Mentre la serie *Biocities* esprime al massimo il rigore geometrico e organizzativo della parte razionale della mia mente.

Con l'opera *Vibrazione Milano Palazzo di Giustizia #1* (2017) – oggi parte della collezione Negri-Clementi e dell'Ordine degli Avvocati di Milano – riproduci il riflesso del volto della monumentale statua della *Giustizia* di Attilio Selva, sita nel cortile del Palazzo di Giustizia. Ci racconteresti com'è nato questo scatto e quali emozioni ti ha generato? Era il 2016

e stavo facendo una ricerca alla mia maniera sulle architetture di Milano. Muovendomi nel Palazzo di Giustizia mi colpirono, dall'interno di un salone, i riflessi prodotti da due serie di vetrate che circondavano il cortile interno, al centro del quale si trova la statua della Giustizia. La statua è affascinante, ma fotografarla in modo documentario era banale. Invece fotografarla mescolata coi riflessi di quelle due vetrate mi portò ad una immagine molto più poetica, dove la statua della Giustizia cessava di essere oggetto fisico e diventava immagine metafisica.

E infine, se potessi scegliere dove vedere esposti i tuoi lavori, quale luogo sceglieresti? Esporre le mie opere in mostre personali presso musei – come ho fatto nel 2013 al Museo AC Palazzo Collicola di Spoleto e nel 2018 al Museo dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma – è ovviamente il mio massimo desiderio. La speranza è che in futuro le mie mostre siano proposte anche da istituti museali internazionali. Poi, vedere le mie opere acquisite ed esposte in collezioni pubbliche e private di prestigio, come per esempio la collezione Negri-Clementi, è per me un grande riconoscimento.

*A sinistra:
(Biocities) Parigi Defence # 13
Courtesy private collection
In alto:
(Vibrations) Milano Palazzo di Giustizia # 1
Courtesy Ordine Avvocati Milano collection and
AP. Negri-Clementi collection*